

La giornata
a Piazza AffariIl pharma risolleva Milano
con Recordati e Diasorin

Milano resiste sopra la parità con l'indice Ftse Mib +0,27%. Tim guadagna la magliarosa +4,65%. Bene il settore farmaceutico con Recordati +0,75% e Diasorin +0,91%. Buzzi (+1,88%) recupera dopo il tonfo della vigilia.

Frenata di lusso e giochi
con Cucinelli e Lottomatica

Su versante opposto del listino le vendite colpiscono soprattutto il lusso con Brunello Cucinelli (-3,32%) e Moncler (-2,18%). Frena anche l'industria dei chip con Stm (-2,35%). Male i giochi con Lottomatica (-1,92%).



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numerose quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet e raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Istanza di fallimento per il colosso Usa, arriva un nuovo ad. Tra i creditori Armani e Cucinelli

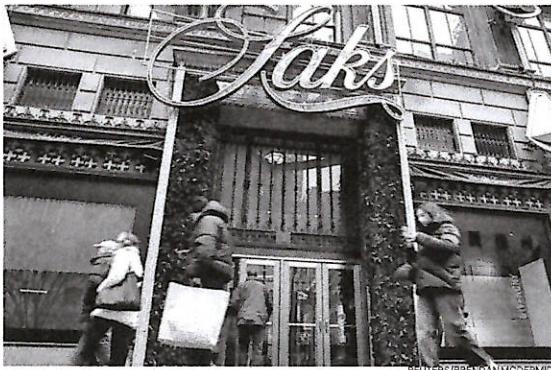
I grandi magazzini Saks a rischio crac Troppi debiti per l'icona del lusso

IL CASO

GIOVANNITURI

Saks Global ricorre al Chapter 11. Ieri il gruppo statunitense dei grandi magazzini del lusso, compreso quello storico sulla Fifth Avenue a New York, ha presentato l'istanza di fallimento volontario presso il tribunale del distretto meridionale del Texas. Una mossa, quella del Chapter 11, per avviare un piano di risanamento dell'ondata di debiti - almeno 5 miliardi di dollari, secondo gli ultimi dati, ma che potrebbe arrivare fino a 10 miliardi - o trovare un acquirente. Ma anche per proteggersi dai creditori. Nella lista dei trenta grandi creditori non garantiti compaiono big della moda e del lusso come Chanel, Kering (Gucci e Balenciaga) e Lvmh. Che da soli dovrebbero ricevere 225 milioni dal conglomerato che da due anni ha assorbito anche i centri commerciali Bergdorf Goodman e Neiman Marcus. Ma c'è la moda italiana con Dolce & Gabbana, Armani, Zegna e Brunello Cucinelli.

Questa amministrazione assistita è la punta dell'iceberg della crisi di Saks Global. Una volta amatissima da star del cinema come Grace Kelly e Gary Cooper, ora alle prese con l'impegno a «onorare tutti i programmi destinati ai clienti, garantire i pagamenti futuri ai fornitori, il versamento degli stipendi e dei benefit ai dipendenti». E a metterci la faccia è il manager nel cda di Moncler Geoffrey van Raemdonck, nominato ieri amministratore delegato. Una figura che sostituisce Richard Becker, durato appena un mese alla guida del gruppo. La società, comunque, assicura che i punti vendita, circa una settantina, resteranno aperti per tutto il periodo di risanamento. Proprio perché a corto di liquidità, Saks si è vista costretta a chiedere un maxi-finanziamento da 1,75 miliardi di dollari. A garantire il prestito una schiera di investitori che inietterebbe subito un miliardo. Secondo Reuters, tra i nomi degli investitori ci sarebbero i fondi Usa Bracebridge Capital e Pentwater Capital. Altri 240 milioni sarebbero frutto di un prestito garantito dalle attività del gruppo. Una volta uscita dalla procedura di protezione fallimentare, ci sarebbe poi l'accesso ad altri 500 milioni. Con 17 mila dipendenti e oltre 150 anni di storia, Saks Global è un simbolo del department store di lusso a stelle e strisce.



REUTERS/BRENDAN McDERMID

Ma dal 2024, ovvero dall'acquisizione di Neiman Marcus con accordo da 2,6 miliardi di dollari, è piombata in lampantesca difficoltà finanziarie. Il peso del debito contratto per l'operazione - chiusa con un finanziamento da 2,2 miliardi -, oltre al boom dell'e-commerce e al rallentamento globale delle vendite nel lusso, hanno innescato la crisi. Emergenza indicata da una persistente spia accesa: il ritardo nei pagamenti ai fornitori. Neanche il rifinanziamento da 600 milioni di agosto ha dato ossigeno alle

casse. E così l'impossibilità di restituire gli interessi in scadenza a fine dicembre ha portato all'istanza di fallimento.

Tradotto in numeri: 3,4 miliardi di dollari da restituire ai creditori. Una crisi che rischia di far tremare rinomate maison della moda che affidano il commercio di prodotti ai negozi Saks. Nella lista dei creditori non garantiti - a cui Saks deve rendere 712 milioni -, ci sono in primis Chanel (136 milioni di dollari), Kering (circa 60 milioni), l'ex proprietario di Versace Capri Holdings e Mayhoo-

la, il fondo emiratino che controlla Valentino (entrambi 33 milioni). E non mancano i marchi italiani: Ermegildo Zegna (26 milioni), Brunello Cucinelli (21,3 milioni), Giorgio Armani (10,8 milioni), Roberto Coin, Sisley - Benetton - e Dolce & Gabbana (tutti 9 milioni). Lo stesso Brunello Cucinelli, che ha un rapporto trentennale con il colosso del lusso americano, sostiene comunque che il nuovo ad «possa guidare egregiamente» Saks fuori dalle secche della crisi. —

REUTERS/NEILSON RAVIAT

A New York
Uno degli iconici negozi di Saks Fifth Avenue a Manhattan. La catena dilusa è stata fondata nel 1867 da Andrew Saks e dallo scorso anno è diventata Saks Global

OK AL DL TRANSIZIONE

Al via le novità su rinnovabili e crediti d'imposta

Il decreto Transizione 5.0 è un passo dalla conversione in legge. La Camera ha approvato con 205 voti favorevoli e 118 contrari la fiducia posta dal governo sul decreto legge, col via libera definitivo atteso entro oggi, prima della scadenza del 20 gennaio. Il provvedimento disciplina il credito d'imposta Transizione 5.0 e riscrive le regole sulle rinnovabili. Tra le novità la modifica del Golden power: nella finanza i poteri speciali non potranno essere esercitati prima delle autorizzazioni di Bce o Antitrust. Il decreto chiarisce il divieto di cumulo con Transizione 4.0, trasferisce al Gse i poteri di vigilanza. Per le rinnovabili, aggiornate le regole per agricoltura e aree agricole. R.E. —

Carlo Alberto Buttarelli Il presidente di Federdistribuzione replica all'AgCom

“Siamo stati una barriera all'inflazione ma ora è impossibile assorbire i rincari”

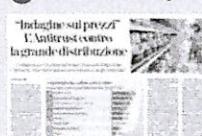
IL COLLOQUIO

«Noi freniamo l'inflazione, non viceversa». Il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli, risponde così dopo la decisione dell'AgCom di avviare un'indagine conoscitiva sul ruolo svolto dalla grande distribuzione organizzata (Gdo) lungo la filiera agroalimentare, «anche prendendo spunto dalla netta divaricazione, che si è determinata negli ultimi anni, tra l'inflazione generale e l'inflazione dei generi alimentari» scrive l'Authority nel provvedimento. Quindi annuncia che si stanno predisponendo tutti i chiarimenti da inviare all'Antitrust. «Forniremo tutti gli elementi che riteniamo possono aiutare a completare il

quadro conoscitivo. Nell'istruttoria ci sono alcuni passaggi sui quali siamo in condizione di raccontare una visione molto diversa, a partire dall'andamento dell'inflazione», spiega Buttarelli. «Il nostro è un settore che ha operato come barriera contro l'inflazione - sostiene -. Proprio per questo il trasferimento al consumo degli aumenti dei prezzi ha avuto un effetto più dilazionato nel tempo rispetto ad altri settori, ma è stato graduale. Non era sostenibile da parte nostra assorbire tutti gli incrementi dice, ricordando il picco inflattivo della fine del 2023 con il carrello calmierato nel "trimestre anti-inflazione".

«Quello che spiegheremo all'Antitrust è che anche noi subiamo l'incremento dei costi, come quelli energetici. Nonostante la distribuzione moderna sia fortemente ener-

Su «La Stampa»



L'indagine dell'AgCom sulla grande distribuzione

givora per le catene del freddo, questo non ci viene riconosciuto e non abbiamo sgravi» evidenzia. Inoltre il manager precisa i rapporti di forza con il mondo agricolo che lamenta di avere bassa redditività, un altro punto che l'Antitrust mette sotto la lente. «Il nostro settore non ha rapporti con i piccoli produttori ma solo con le imprese medio-grandi. Abbiamo a cuore

la tenuta di queste aziende, proprio per l'importanza della continuità del rapporto, quindi l'Antitrust dovrebbe guardare ad altri ambiti per comprendere come mai i margini sono bassi. E in particolare in quelli dove i fornitori sono piccoli, come l'industria di trasformazione». Un altro aspetto «che ci ha un po' sorpreso» è il ruolo della marca del distributore. L'Antitrust vuole comprendere come incide nella concorrenza e nel meccanismo che determina le retribuzioni ai fornitori. «Il peso dei prodotti a marca del distributore sta crescendo nel tempo e ha raggiunto quote di mercato in Italia vicine al 38%. Siamo ancora in ritardo rispetto all'Europa dove supera il 40%. È uno strumento che consente ai cittadini di comprare prodotti di qualità a un prezzo più basso. Spieghere-

L'EDITORIA

Barachini su Gedi
“Il governo tutelerà il pluralismo”

Il governo vigila sulla vendita di Gedi, ma per ora il Golden power resta fuori dal perimetro. Il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini chiarisce in Parlamento che l'esecutivo seguirà con attenzione la trattativa esclusiva tra il gruppo Gedi e i grezzi di Antenna Group, ribadendo che le priorità restano la tutela dell'occupazione, l'indipendenza editoriale e il pluralismo dell'informazione, definiti una «assoluta priorità» per Palazzo Chigi. In audizione alla commissione Cultura della Camera, Barachini conferma che Antenna intende rilevare l'intero gruppo. La Stampa compresa, pur distinguendo tra asset considerati strategici e altri potenzialmente oggetto di interesse da parte di terzi. Al momento, però, non sussistono le condizioni per l'esercizio dei poteri speciali: in assenza di una notifica formale e di elementi sul veicolo societario proponente, spiega, non è possibile valutare il reale perimetro dell'operazione. Sul fronte occupazionale, il sottosegretario riferisce delle rassicurazioni ricevute dall'imprenditore greco Theodore Kyriakou, escludendo tagli immediati al personale. Barachini ricorda inoltre l'esistenza di strumenti contrattuali e clausole di salvaguardia a tutela dei lavoratori in caso di trasferimenti di proprietà o rammi d'azienda. —



“
Carlo Alberto Buttarelli
Presidente di Federdistribuzione

Non abbiamo rapporti con i piccoli produttori agricoli e quindi non dipende da noi se hanno scarsi guadagni

mo, quindi, che la nostra visione è opposta rispetto a quello che si legge nel provvedimento». E conclude citando un'indagine realizzata da ricercatori Teha Ambrosetti: «Emerge chiaramente che, rispetto al valore complessivo della filiera, i settori che hanno i minori margini sono quello agricolo e quello distributivo». CLA.LUL —

REUTERS/ODD ANDERSEN